Scade il 30 giugno il blocco dei contratti e dei canoni

FITTI: IL PCI PRESENTA una disciplina organica

Elaborata dai parlamentari comunisti una nuova regolamentazione in 5 punti: stabilità del contratto, riconoscimento dell'avviamento commerciale, equo canone, procedure più rapide per le cause giudiziarie, garanzie per i senzatetto

Il 30 giugno scade il blocco dei fitti, e per l'inerzia del Governo si giunge a questo appuntamento senza che l'esecutivo abbia provveduto a proporre al Parlamento una disciplina organica dei contratti di locazione degli immobili urbani. In occasione dell'ultima proroga (un provvedimento che — ad iniziativa del PCI — fu integrato da alcune norme di avvio della riforma) si era da tutte le parti convenuto sulla impossibilità di continuare col regime di blocco dei contratti e dei canoni. Esso si è formato attraverso una «varietà incalcolabile» di provvedimenti, ed è oggi costituito da «un insieme di norme frammentarie, contraddittorie, incerte».

Da questa premessa parte la relazione che accompagna la proposta di legge — primo firmatario il compagno on. Todros — presentata dal gruppo comunista alla Camera. Essa si articola in 5 titoli: i primi due si incentrano sul contratto di locazione rispettivamente per gli immobili destinati ad uso di abitazione e ad uso diverso; il terzo sull'equo canone; il quarto sui ricorsi dinanzi all'autorità giudiziaria; il quinto contiene disposizioni finali e transitorie.

CONTRATTI DI LOCAZIONE — I comunisti propongono che i contratti pregressi siano «a tempo indeterminato», per assicurare certezza del rapporto locatorio, che con l'introduzione dello equo canone assume un carattere di stabilità che attualmente non ha. Per i contratti che interverranno dopo l'entrata in vigore della legge, durata di cinque anni rinnovabile (anche se le parti concordino su una durata diversa ed anche per gli immobili in parte od in tutto ammobiliati). Il contratto a tempo determinato è rinnovabile ad ogni scadenza se ciascuna delle parti non si dichiari di diverso avviso sei mesi prima della scadenza. Con l'introduzione dell'equo canone, non si presenta più, nel rinnovo, il problema dell'aumento del fitto.

La risoluzione del contratto può aversi solo se sussista una «giusta causa», limitata a sei casi: 1) necessità per il locatore di adibire l'immobile a residenza propria (o dei figli o dei genitori) o all'esercizio in proprio di attività commerciale, artigianale e professionale; 2) offerta di immobile idoneo all'inquilino; 3) rovina totale o parziale accertata dal comune dell'immobile (e che presenta quindi pericolo); 4) trasferimento dell'inquilino; 5) per demolizione o restauro dello immobile quali previsti da piano particolareggiato; 6) quando l'inquilino disponga di altri alloggi idonei alle proprie esigenze.

Norme cautelative sono fissate a favore dell'inquilino (indennizzo o rientro nello stabile risanato) nonché sanzioni per il proprietario che non destini l'immobile reso libero agli scopi dichiarati. Nel caso di trasferimento di proprietà della casa locata, è improponibile, prima che siano trascorsi tre anni, la richiesta all'inquilino di lasciare l'immobile (periodo che sale a 5 anni quando la vendita interessi almeno 10 alloggi). In più l'inquilino ha diritto di precedenza in caso di vendita dell'immobile.

La risoluzione del contratto per inadempienza interviene a seguito del mancato pagamento del canone per almeno due mesi, che diventano 4 in caso di gravi condizioni economiche dell'inquilino e se la morosità non è sanata prima della pronuncia giudiziale.

La proposta di legge prevede anche che nel contratto di locazione, nel caso di decesso dell'inquilino, succedono i parenti entro il terzo grado conviventi: è stabilita la successione anche in caso di separazione o di divorzio.

E prevista infine la ripartizione a metà delle spese di registrazione del contratto, della regolamentazione del deposito cauzionale, del mantenimento della casa, del modo di eseguire e utilizzare le migliorie e le innovazioni; della ripartizione e delle modalità di pagamento delle spese accessorie (e dei relativi controlli).

IMMOBILI AD USO DIVERSO DALL'ABITAZIONE — In sintesi, le proposte del PCI si propongono di: regolare la durata delle locazioni; prevedere i casi di recessione del contratto; stabilire le modalità del rinnovo; affrontare il problema dei miglioramenti introdotti all'immobile locato.

Anche per gli immobili destinati ad uso diverso da quello dell'abitazione vengono proposte, con l'equo canone, norme per regolare il deposito cauzionale, la giusta causa per la risoluzione del contratto, le sanzioni per i casi di mancata utilizzazione dell'immobile disdettato. La parte più importante di questo titolo concerne il riconoscimento e la regolamentazione dell'avviamento commerciale e il diritto di prelazione del conduttore nel caso di vendita dell'immobile.

EQUO CANONE — Il meccanismo proposto determina l'equo canone in base al reddito lordo determinato dal nuovo catasto edilizio urbano moltiplicato per il coefficiente di trasformazione del valore della moneta. Per esemplificare, il canone degli immobili costruiti dopo il 1944 è determinato partendo dal canone base, maggiorato del 25% per ciascuno degli anni intercorsi tra il 1944 e l'anno di costruzione dell'immobile. Una successiva maggiorazione, sino al limite del 30%, può essere riconosciuta dalle costituende commissioni comunali per lo equo canone.

La proposta comunista, infatti, prevede la costituzione di commissioni comunali in ogni comune o nei consorzi di Comuni, alle quali è affidato di: determinare le tabelle del canone e il loro aggiornamento; fissare le aliquote di maggiorazione; accertare errori di classificazione degli immobili; determinare il canone per immobili non censiti; rendere pubbliche le tabelle e le maggiorazioni; controllare i canoni; formare l'anagrafe delle unità immobiliari locate.

Ad evitare aggravi immediati notevoli dei fitti per gli immobili che, soggetti sinora a regime di blocco, non hanno avuto aggiornamenti nel tempo o li hanno avuti parziali, la proposta comunista stabilisce una gradualità nell'applicazione degli incrementi che deriveranno dall'introduzione dell'equo canone per le categorie di inquilini meno abbienti.

CONTENZIOSO — L'obiettivo del progetto comunista è di snellire le attuali procedure le quali provocano oggi un contenzioso non più sopportabile, anche in relazione allo stato di crisi degli uffici giudiziari.

NORME TRANSITORIE — Il titolo V fissa le norme che concernono: l'occupazione temporanea e d'urgenza (per un periodo non superiore a tre anni) di alloggi nei centri congestionati e nei quali le tensioni sociali ed i turbamenti dell'ordine pubblico sono esplosi con violenza per la gravità della situazione alloggiativa. L'applicabilità della norma è circoscritta sino al 31 dicembre 1979; i compiti delle commissioni comunali nel censimento delle famiglie che hanno gravi situazioni di disagio, e nel reperimento degli alloggi sfitti; nella formazione delle graduatorie.

Un particolare regime è fissato per l'edilizia economica e popolare convenzionata.

a. d. m.

Alla Commissione Lavori pubblici

Oggi alla Camera si vara la legge per ricostruire le case del Belice

Il governo costretto ad aumentare complessivamente i finanziamenti - Stanziati 310 miliardi

La legge per la ricostruzione del Belice sarà varata oggi, alla Camera, dalla commissione Lavori Pubblici convocata in sede legislativa. Quindi il provvedimento sarà trasferito al Senato che potrebbe dare la sua sanzione la prossima settimana. A questo approdo si è giunti dopo due giornate di alti e bassi, in grande parte spese dal comitato ristretto a stendere l'articolato, e dagli esponenti dei vari gruppi, ad inseguire il ministro del Tesoro, che sfuggiva al confronto sull'entità dei finanziamenti necessari a sorreggere la legge.

Soltanto nel pomeriggio inoltrato, è stato possibile nella commissione Bilancio, sentire il parere del Tesoro, tramite il sottosegretario Fabbri, sulla copertura finanziaria. Tale copertura ammonterà, nel complesso, a 310 miliardi, all'incirca la somma che i parlamentari comunisti avevano richiesto nella loro proposta di legge. Il finanziamento, che verrà costituito per 260 miliardi da denaro «fresco» e per 50 miliardi da residui di precedenti stanziamenti, sarà così ripartito: per il 1976 60 miliardi (di cui 50 da residui e 10 da denaro «fresco»); di 20 miliardi sarà lo stanziamento per il 1977 (i comunisti però hanno espresso fondati dubbi sulla sua congruità); di 70 miliardi per il 1978, di 80 miliardi nel 1979 ed altrettanti nel 1980.

I deputati del PCI hanno dichiarato in linea di massima il loro apprezzamento sull'entità degli stanziamenti, ammonendo però che questi siano finalizzati tutti alla ricostruzione della prima unità abitativa.

Quanto alla normativa, da sottolineare il prevalere, nel provvedimento, di scelte che abbiano al loro centro l'ente locale, ritenuto l'interlocutore valido dei terremotati che aspettano la ricostruzione, sia per quanto attiene alla scelta delle aree, sia l'approvazione dei progetti, sia la concessione dei contributi. Anche se all'ispettorato per le zone terremotate rimangono delle competenze, in realtà questo strumento burocratico — fallito così clamorosamente nel Belice — risulta abbastanza ridimensionato.

Positiva conclusione dell'Assemblea cittadina

Vasti consensi alla proposta unitaria del PCI a Napoli

Gli interventi dei rappresentanti dei partiti democratici e delle forze economiche — Il sindaco Valenzi sottolinea il ruolo propulsore del Comune — Alinovi: «Un processo che nasce dalla spinta delle masse»

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Iniziativa di respiro nazionale la proposta unitaria per Napoli lanciata dai comunisti nella loro assemblea cittadina: lo ha sottolineato ieri sera a conclusione delle due giornate di dibattito il compagno Alinovi, rilevando con soddisfazione come questo dato sia stato compreso in pieno dai rappresentanti delle forze politiche democratiche, sindacali, imprenditoriali e culturali che vi hanno partecipato e che hanno portato il loro impegnato contributo alla discussione.

Napoli richiede — aveva detto il repubblicano professor Galasso — un atteggiamento politico proporzionalmente adeguato alla gravità ed eccezionalità della sua condizione economica e sociale, nonché alla particolarità dei rapporti di forza esistenti in consiglio comunale dopo il voto del 15 giugno (cioè la mancanza di una maggioranza stabile riconducibile alle tradizionali formule), e — aveva aggiunto — nella relazione presentata dal segretario della federazione comunista, Geremicca, si ritrova una risposta a tale richiesta, sia attraverso la indicazione di una strategia complessiva di sviluppo della città in una dimensione non municipalistica, sia attraverso la indicazione dell'urgenza di una intesa politica tra le forze democratiche, che coinvolga in pieno anche le forze sociali e imprenditoriali sane, esistenti a Napoli e desiderose di svolgere un ruolo positivo in questa realtà.

Dal canto suo — così come nella seduta precedente aveva detto il dottor Giustino, presidente della Camera di commercio — il dottor Ceriani, presidente dell'Unione industriali, ha rilevato che il rifiuto della «terzlarizzazione» di Napoli affermato nella relazione è stato solidamente argomentato con la indicazione di una programmazione che ben individui e distingua i ruoli della impresa pubblica e di quella privata, riconoscendo a quest'ultima lo spazio che le spetta e il grado di autonomia di cui ha bisogno, rigettando la «politica del cerotto» attuata finora per sopperire alla incapacità di programmare.

In sostanza — come ha rilevato anche il dirigente del PSDI Picardi, che ha parlato dopo il segretario della FGCI Schiano, il delegato dei disoccupati organizzati Esposito, e il dirigente del PDUP Catalano — questa assemblea cittadina del PCI fa compiere un altro grosso passo avanti sulla via dell'intesa al Comune di Napoli perché costringe le forze politiche a misurarsi sulle cose, sui programmi e su scelte concrete per realizzarli: attuazione del piano regolatore secondo alcune opzioni e priorità; avvio della linea 1 della metropolitana nel contesto di un sistema regionale organico di trasporti pubblici, affidandone la costruzione ad imprese napoletane e meridionali; drastico ridimensionamento del progetto del nuovo «Centro direzionale», riconducendolo nell'ambito di tollerabilità delle reali esigenze cittadine e delle esigenze di proiezione verso la regione: avvio dei lavori per la nuova centrale regionale del latte, per nuovi mercati e per un nuovo macello, stimolando contemporaneamente il rapporto tra città e campagna, tra industria e agricoltura, e lo associazionismo tra produttori ed esercenti; sblocco e utilizzo di finanziamenti congelati per opere pubbliche; prestito obbligazionario di 150 miliardi a garanzia del bilancio comunale.

Ciò significa confrontarsi apertamente (ed anche il rappresentante della DC. Forte, aveva ammesso che questo è l'invito da raccogliere, dicendo di concordare in ciò con l'intervento del socialista Corace) sul ruolo nuovo che i comunisti ritengono debba assumere l'ente locale: di guida politica, di promozione, di organizzazione della città, di direzione della partecipazione popolare, di lotta per la diversa politica dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno e per la riforma della finanza locale. Il che — come ha sottolineato nel suo intervento anche il sindaco compagno Valenzi — richiede il più largo consenso, la più larga collaborazione, quindi l'intesa tra le forze politiche democratiche.

Si tratta di una scelta «ardita» e che naturalmente richiede un processo da costruire — ha detto Alinovi — indicando nel quadro politico complessivo le difficoltà e i tempi con cui occorre fare i conti. Ma essa nasce dalla spinta delle masse e, obiettivamente, dalla presa d'atto della realtà napoletana. Ciò non significa che intendiamo ritagliare uno «spazio napoletano» separandolo dal contesto generale del paese, perché i problemi di Napoli non si risolvono a Napoli ma sono problemi nazionali; però sappiamo anche che, come Napoli «ha bisogno dell'Italia», così l'Italia «ha bisogno di Napoli», cioè ha bisogno dell'esperienza che si sta compiendo qui e della ricerca che — rifiutando lo scontro frontale, che non è nè la linea dei comunisti nè quella dei compagni socialisti — stiamo compiendo e compiremo, di una unità più ampia, che è necessaria in una realtà dove più altamente si intrecciano i nodi politici e sociali del paese.

Intanto come sviluppo di questa assemblea può essere considerato il fatto che già stasera presso la federazione del partito liberale si sono date appuntamento le delegazioni dei partiti democratici per riprendere i colloqui per l'intesa al Comune.

Ennio Simeone

Busetto replica a «La Repubblica»

L'atteggiamento del PCI sul bilancio della Camera

A proposito di una nota pubblicata da «La Repubblica» con il titolo «La Camera vota la sua giungla salari» in cui veniva data una informazione tendenziosa circa il comportamento del PCI sul bilancio interno della Camera, il compagno Franco Busetto ci ha inviato la seguente precisazione dopo averne atteso invano la pubblicazione da parte del giornale interessato:

«1. — A conclusione del dibattito sul bilancio preventivo della Camera 1976 ho preso la parola per confermare la riserva critica e le proposte del gruppo comunista riguardante la giungla retributiva del personale della Camera e declinando l'invito che mi era stato rivolto dall'onorevole De Meo (dc) di ritirare tale riserva già inserita nella relazione dei questori al bilancio stesso.

2. — E' vero che il gruppo comunista ha votato a favore del bilancio ma lo ha fatto solo dopo l'avvenuta approvazione da parte dell'assemblea di un ordine del giorno di cui lo stesso gruppo comunista si è fatto promotore, fatto proprio dai partiti dell'arco costituzionale, con il quale l'ufficio di presidenza della Camera è stato impegnato tra l'altro ad un serio ripensamento sulle decisioni adottate dalla maggioranza il 18-12-75 e di addivenire alla "definizione di un nuovo quadro retributivo e di quiescenza del personale, con particolare riferimento all'indennità di liquidazione e all'assegno integrativo speciale, in modo tale da impedire il verificarsi delle gravi distorsioni lamentate recentemente". Aggiungo infine che il gruppo comunista ha presentato anche un emendamento ancor più restrittivo allo stesso ordine del giorno dopo un ampio intervento critico del compagno Pochetti».

Dopo un'ampia consultazione di base

Approvato il bilancio del Comune di Pisa

Oltre al PCI e al PSI, anche il PSDI ha votato a favore, mentre si sono astenuti la DC e il PRI

PISA, 14

Con il solo voto contrario dei consiglieri del MSI è stato approvato dal Consiglio comunale di Pisa il bilancio di previsione 1976. Oltre ai partiti della maggioranza (PCI e PSI) hanno votato a favore i socialdemocratici che tramite il loro capogruppo, Cavallaro, hanno lasciato intendere la volontà di un eventuale loro ingresso diretto a responsabilità di governo dell'ente locale. DC e PRI si sono astenuti, dopo aver motivato diversamente la loro decisione.

La scelta della DC — come ha detto il vice capogruppo Arrigoni, nella dichiarazione di voto — discende dal giudizio sostanzialmente positivo sul metodo seguito dalla giunta nella elaborazione e discussione del bilancio '76 e delle linee programmatiche per il quinquennio. La maggioranza ha promosso su queste un'ampia consultazione che ha coinvolto per circa due mesi una larga parte di opinione pubblica, forze sindacali, i rappresentanti delle categorie economiche e sociali, i grandi enti di Pisa (Università, Ospedale). A questo dibattito ha dato il proprio apporto anche la DC, partecipando a decine di assemblee nei consigli di quartiere, tra i lavoratori, a numerose riunioni.

Falliti due giornali dell'armatore Fassio

GENOVA, 14.

Il tribunale fallimentare di Genova presieduto dal dottor Viale ha tolto ai Fassio i giornali «Corriere Mercantile», quotidiano del pomeriggio e «Gazzetta del lunedì», settimanale. Le due testate sono state concesse in gestione provvisoria a giornalisti e tipografi.

Il fallimento delle società editoriali rappresenta il primo passo di quello che ormai appare come l'inevitabile completo crack del noto gruppo armatoriale genovese, che ha accumulato un disavanzo di 52 miliardi. Non sembra lasciare dubbi in proposito il testo stesso della odierna sentenza di fallimento. Dice esplicitamente che la società del Fassio, «incapace di superare la gravissima crisi che da tempo l'ha colpita, rende francamente inutile ogni altra dilazione capace di creare soltanto più gravi pregiudizi ai creditori».

Ferme reazioni a una grave iniziativa

RAI: attacco all'autonomia delle reti e delle testate

Si è cercato con un «ordine di servizio» (elaborato, pare, da un consigliere dc) di snaturare le deliberazioni prese la scorsa settimana

L'ordine di servizio che deve rendere esecutive le decisioni adottate dal Consiglio d'amministrazione della RAI-TV per la nuova organizzazione delle reti tv e radiofoniche e delle direzioni di supporto non è stato ancora diramato. Era pronto, ieri se sono esatte le nostre informazioni: lo aveva elaborato il consigliere dc Bolacchi, snaturando sostanzialmente il senso delle deliberazioni adottate la scorsa settimana dal Consiglio. Le strutture burocratiche e di controllo (i supporti), secondo il testo dell'ordine di servizio, venivano nuovamente privilegiate rispetto a quelle produttive e veniva drasticamente condizionata l'autonomia delle *reti* e delle *testate* giornalistiche (*Telegiornali, Giornali Radio*). Ciò suscitava reazioni assai ferme, anche da parte dei direttori delle *reti* e delle *testate*.

Qualche esempio dello stravolgimento che l'*ordine di servizio* ha introdotto rispetto alla «bozza» approvata dal Consiglio servirà a chiarire meglio la gravità della situazione venutasi a determinare nel pomeriggio di ieri. «Ciascuna *rete* tv — dice il testo del Consiglio — è articolata in cinque *strutture di programmazione* e due *strutture di supporto* per le attività generali (di *pianificazione* e di *coordinamento produttivo e amministrativo*). Le cinque *strutture di programmazione* si articolano sulla base di equilibrate collocazioni orarie e giornaliere; la definizione esatta degli specifici spazi di trasmissioni, di competenza di ciascuna *struttura di programmazione*, sarà precisata, *secondo criteri autonomi per ciascuna rete*, nelle proposte di *palinsesto* sottoposte dalle Direzioni di *rete* al Direttore Generale per l'approvazione del Consiglio d'amministrazione». Ma l'*ordine di servizio* «suona» in modo assai diverso: le due *strutture di programmazione* collegate alle *reti* divengono quelle «per il coordinamento produttivo e amministrativo» (delle attività generali di pianificazione si occuperà e deciderà, dunque, la vicedirezione generale per i *supporti*, vale a dire l'ex-direttore del *Popolo*, il fanfaniano Gianni Pasquarelli?) e scompare, letteralmente, ogni riferimento all'*autonomia* delle *reti*.

Ancora. Nel paragrafo *Schemi delle trasmissioni tv e radiofoniche (palinsesto)* il testo approvato dal Consiglio stabilisce che «fino a quando non si provvederà all'elaborazione di un nuovo schema delle trasmissioni, e comunque non oltre il terzo trimestre del corrente anno, resteranno in vigore gli orari e gli schemi attuali, ai quali potranno essere comunque apportate integrazioni o modifiche, previe intese — ove occorra — con i competenti Direttori di *testata*». L'*ordine di servizio* attribuisce invece preminenti poteri, di nuovo a danno dell'autonomia delle *testate*, al Direttore generale: «Proposte di integrazioni e modifiche — dice — degli schemi attuali potranno essere fatte dal Direttore Generale — previe intese, ove occorra, con i competenti direttori di *testata* — al Consiglio d'amministrazione».

Si tratta solo di due esempi — ripetiamo — fra i molti possibili, che dimostrano come si sia tentato, con l'*ordine di servizio*, di riproporre un tipo di gestione centralistico-burocratica nella azienda pubblica radiotelevisiva.

In serata, si è però appreso che il Direttore generale, Principe, avrebbe affermato di non condividere il contenuto dell'*ordine di servizio* (il che rende ancora più grave l'iniziativa attribuita al consigliere Bolacchi), assicurando che oggi verrà diramato un testo conforme alle decisioni del Consiglio.

m. ro.

Il 23 al Senato la legge elettorale

La legge che riduce i tempi delle procedure elettorali da 70 a 45 giorni è stata approvata oggi all'unanimità in via preliminare dalla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. La legge passa all'esame dell'assemblea per il voto definitivo venerdì 23 aprile.

Una dichiarazione dei compagni Damico e Ventura

I consiglieri d'amministrazione comunisti della RAI, Vito Damico e Luciano Ventura hanno dichiarato:

«Il tentativo di stravolgere il significato delle deliberazioni adottate dal consiglio di amministrazione della RAI, volte a garantire l'autonomia delle reti e la preminenza di processi produttivi, è fatto di estrema gravità. Non crediamo agli "errori" di questo o di quel consigliere e tanto meno alla mania o alla smania organizzativa. E' vero invece che i gruppi più retrivi della Democrazia cristiana non perdono occasione per cercare di far rinascere l'azienda burocratica, accentratrice e censoria che fu di Bernabei e del più chiuso gruppo fanfaniano».

«Un tentativo come quello di oggi indica la doppiezza di certi atteggiamenti, adottati per mostrare un'apertura di facciata e che coprono una sostanziale volontà di conservazione».

«Nei giorni passati, soprattutto nell'ambito della commissione per le strutture, i consiglieri comunisti avevano fatto il massimo sforzo perché il futuro assetto della RAI fosse concordato — nello spirito della riforma e delle decisioni già adottate a novembre — con il più vasto arco di forze presenti nel consiglio di amministrazione. Nel corso della seduta del 9 e del 10 di questo mese era sembrato che le decisioni adottate, pur non essendo per noi completamente soddisfacenti, potessero costituire una base per affrontare le scelte, ben più impegnative, dei prossimi giorni, in modo unitario e positivo».

«Quanto è avvenuto rischia di chiudere tale prospettiva e pone in luce le gravissime riserve mentali delle componenti più retrive della Democrazia cristiana, presenti anche nel consiglio di amministrazione».

«E' più che evidente che a questo punto qualsiasi zona d'ombra deve essere drasticamente rimossa. E' necessario che il confronto sulla attuazione della riforma, i suoi criteri di riorganizzazione della RAI diventi più serrato, che si proceda ad una verifica di tutti gli orientamenti finora emersi e quelle decisioni fin qui adottate. Si tratta di un confronto che avrà un momento importante nel consiglio di amministrazione, ma che deve svolgersi anzitutto all'esterno, in una verifica aperta e pubblica delle proposte e degli indirizzi, con la partecipazione delle Regioni e delle organizzazioni di lavoratori di tutti i settori».

Da 20 giorni non arrivano i soldi per gli stipendi dei dipendenti comunali

Castellammare: l'intera città reagisce ai ricatti del governo

Dopo una prima fase di tensione l'amministrazione comunista è riuscita a costruire un vasto fronte unitario - Lavoratori impegnati a pulire le strade - I commercianti decidono di far credito ai comunali

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Castellammare di Stabia (70.000 abitanti, 43% dei voti al PCI) sta vivendo, in questi giorni, una delicata anche se significativa fase della sua recente storia politica.

Vittima come Napoli, come Torino, e come tanti altri comuni, della stretta creditizia, l'amministrazione comunale, un monocolore comunista resosi necessario per evitare lo scioglimento del consiglio, da venti giorni non può pagare i dipendenti comunali.

Il comune è creditore dello Stato per due miliardi e 400 milioni risalenti ancora al '74 e di altri 16 miliardi per il '75; d'altra parte, è debitore del Banco di Napoli, di circa 18 miliardi di soli anticipi. Ogni volta che bisogna pagare i dipendenti, è necessario ricorrere ai prestiti del Banco di Napoli. Ma stavolta l'istituto, il cui statuto stabilisce come propria finalità la promozione sociale ed economica del Mezzogiorno, si rifiuta di dare i soldi. Vuole prima essere coperto per i 400 milioni che gli vengono richiesti. Si aspetta allora il mandato di pagamento dalla Cassa depositi e prestiti che tarda perché, dicono, in un maldestro tentativo di giustificazione, «il meccanografico è rotto». Poi, finalmente, arriva il mandato di pagamento. Ma il Banco di Napoli si rifiuta ancora di pagare: la direttiva centrale è quella di non immettere liquidità sul mercato. Il ministro Colombo colpisce ancora, come sempre, nella direzione sbagliata.

La prima reazione dei dipendenti comunali è stata quella di riunirsi in assemblea permanente. Tutti i servizi forniti dal comune sono stati bloccati: cumuli di immondizia abbandonati in ogni strada. La cosa è ancor più grave per le condizioni igieniche della città che ha già sofferto del colera e che registra altissime percentuali di casi di epatite virale tifo e di altre malattie infettive. La situazione igienica, soprattutto con i primi caldi, rischia di diventare molto grave.

Del resto anche l'esasperazione cresce tra i comunali, costretti a vivere dei prestiti dei parenti e dei crediti dei commercianti. L'amministrazione comunale è alla testa dei dipendenti nelle manifestazioni pubbliche che vengono organizzate; una delegazione si è recata a Roma dal sottosegretario al Tesoro. Ma la situazione non si sblocca.

Le confederazioni sindacali fanno una proposta: riprendere il lavoro per una giornata e ripulire la città dalle immondizie. In una vivace assemblea è stato il sindaco comunista, Liberato De Filippo, militante licenziato dalla Navalmeccanica per rappresaglia sindacale negli anni '50, a difendere questa proposta: per allargare il fronte di lotta, ottenendo la solidarietà della città intera e dimostrando il senso di responsabilità dei dipendenti comunali. Nonostante l'esasperazione, la proposta è stata accolta dall'assemblea. E, nel giro di poche ore, i cittadini di Castellammare hanno assistito ad un fatto che in trent'anni di amministrazione gaviana non era mai accaduto: i netturbini, ma anche i lavoratori delle autolinee, i funzionari, gli impiegati, sono scesi in piazza e insieme al sindaco e agli assessori hanno ripulito in poche ore la città.

La reazione è immediata: l'associazione dei commercianti decide di mettere a disposizione di ogni dipendente comunale un buono di credito di centomila lire. Tutte le categorie, gli operai in prima fila, hanno dato vita a una grande manifestazione, martedì scorso, nel corso dello sciopero generale cittadino; e ieri i comunali hanno ripreso a scopare le strade di Castellammare per dare un'altra pulita, in vista delle feste pasquali e dell'afflusso di turisti che è già iniziato, anticipato quest'anno dal vantaggioso cambio monetario.

A questo punto la lotta ha dato un primo frutto: il Banco di Napoli è stato costretto a recedere parzialmente dalla sua posizione intransigente, concedendo ad ogni dipendente un primo acconto di 150.000 lire; vi è stato costretto dall'atteggiamento responsabile di un'intera città.

Antonio Polito

La legge approvata ieri alla Camera

Forze di polizia: matrimonio dopo 4 anni di servizio

Agenti di P.S., carabinieri e guardie di finanza non dovranno più attendere i 26 anni di età per poter contrarre matrimonio: sarà sufficiente che abbiano compiuto 4 anni di servizio. Giustizia è stata resa anche alle ispettrici e assistenti della P.S., nonché agli agenti allontanati dal corpo per avere violato le assurde norme sul matrimonio.

Questa in sintesi la situazione quale è stata definita ieri alla Commissione Interni della Camera, che ha approvato in sede legislativa due provvedimenti in materia. Con il primo si modificano le norme in vigore, prevedendo per il personale dei corpi di polizia il diritto a contrarre matrimonio al termine del quarto anno di servizio. Una proposta, tendente a fissare un «tetto» a 22 anni e 6 mesi di età, è stata bocciata. Tale proposta contrastava peraltro con le dichiarazioni del rappresentante del governo il quale, modificando precedenti orientamenti, assumeva l'impegno ad arrivare ad una completa liberalizzazione (quale era prevista nella proposta di legge del PCI).

Lo stesso governo ha chiesto tempo per elaborare un «provvedimento organico». Vedremo quanto di vero c'è in questo impegno. Sta di fatto che nel progetto comunista soluzioni organiche erano adeguatamente prospettate, attraverso una normativa che collega anche la questione matrimoniale al reclutamento a livello regionale degli agenti dei corpi di polizia, in uno con la concessione di facilitazioni che consentano l'effettivo esercizio del diritto a contrarre le nozze.

Con il secondo provvedimento — in accoglimento di un emendamento comunista e socialista — viene abolita la norma che sottopone ad autorizzazione ministeriale il diritto a contrarre matrimonio delle ispettrici e assistenti della polizia femminile.

Con altro provvedimento la commissione interni ha deliberato la riammissione in servizio — a domanda — degli agenti di P.S., dei carabinieri e degli agenti di custodia che erano stati allontanati dal servizio e posti in congedo, per aver contratto matrimonio in violazione delle assurde norme vigenti. I comunisti e i socialisti, che pur hanno contribuito al varo di leggi più avanzate, anche se ancora limitate, si sono astenuti nel voto finale.

Il compagno Flamigni, nel considerare i citati provvedimenti un passo avanti sulla via della liberalizzazione, ha rilevato come il governo, pur modificando il proprio atteggiamento, non abbia ancora maturato una linea più aperta. Tanto più se si tiene conto che il processo di liberalizzazione in questo campo non contrasta in alcun modo con le esigenze del servizio.

No DC e PSDI alla legge sui tecnici laureati

Nella seduta di ieri della Commissione Pubblica istruzione della Camera i gruppi della DC e del PSDI d'accordo col governo, hanno fatto marcia indietro rispetto all'atteggiamento tenuto precedentemente sulla legge che riguardava il passaggio nel ruolo degli assistenti universitari dei tecnici laureati che avessero svolto mansioni didattiche e di ricerca scientifica analoghe a quelle degli assistenti.

Precedentemente tra tutti i gruppi si era raggiunto un accordo sulla legge e il nuovo atteggiamento della DC e del PSDI è stato duramente stigmatizzato dai deputati comunisti della commissione che hanno fino all'ultimo teso a salvare l'accordo.

Osservazioni alla riforma della scuola secondaria

Sul disegno di legge del ministro Malfatti per la riforma della scuola secondaria, il Consiglio superiore della Pubblica istruzione ha avanzato una serie di osservazioni critiche.

Gli appunti, in sostanza riguardano: 1) l'istruzione professionale che non dovrebbe essere del tutto assente dalla riforma; 2) l'età dell'obbligo che andrebbe «riveduta» — ma non è precisato in che senso — a 15 anni; 3) il quinto anno, che non dovrebbe limitarsi alle materie specifiche, ma comprendere anche alcune materie fondamentali; 4) le aree specifiche, che dovrebbero essere quattro; 5) la formula attuale degli esami di maturità che viene definita dannosa.

Approvato il provvedimento sulla fuga dei capitali

Approvato in via definitiva dalla Camera il provvedimento che per la prima volta prevede severe pene nei confronti di chi esporta valuta clandestinamente. Il provvedimento governativo è stato profondamente rimaneggiato e in larga misura migliorato dal Senato e nel testo proveniente da palazzo Madama è stato definitivamente varato dal Parlamento.

L'apprezzamento critico dei comunisti per le nuove misure è stato espresso dal compagno Franco Coccia il quale ha rilevato come il provvedimento si limiti ad una serie di misure repressive senza intaccare minimamente la politica finanziaria e valutaria che è alla base della fuga dei capitali.